

delle officine ; più su, sul poggio carsico, sopra la città, la vecchia rocca di Monfalcone ricorda tempi lontani, morti e sepolti.

Ma non è essa sola dominio della morte, perchè, abbandonata la città operosa, noi tosto ci ritroviamo sul terreno che ancora mostra i segni della terribile battaglia che per tanti e tanti mesi, per anni tenacemente si è là combattuta. Quanti morti raccolti su questa terra ! Essi dormono ora in buona parte nel grande cimitero di Redipuglia, non lontano da Monfalcone.

È doveroso recarvisi in pellegrinaggio devoto.

Quale sterminata messe ha mietuto la morte, quanto sangue generoso sparso, quante fervide giovinezze troncate !

Ogni tomba ha il suo segno, ogni tomba la sua parola ; quante voci sembrano parlarci in quel grande silenzio !

Il mês di mai.

*Il gial l' à ciantât
plui spès di matine ;
lui, strolìc, sintive
la ploie vizine ;
nasât il siròc,
cracave la rane,
là a bàs de fontane.*

*Il cil l' è serèn
ma un fregul velât,
e mal il soreli
al sponte sul prât
Un aiarìn umit
al môf un tantìn
la ponte dal pin.*

*Il nûl va sù a lane,
e fat a s' ciallìns ;
il cil si scurìs ;
stan bàs i rondìns ;
la tiere sclapade
'e spiete l' umór
che i quarte vigór.*

*Cialait mo che cole
cuiete, cuiete,
un lamp senzè ton,
i à fat di stafete ;
tal ort 'e sbisie
tai àrbui florìz
tai plez, donge i nìz.*